

Sabato 12 aprile 1997

10 l'Unità2 GLI SPETTACOLI

L'albergo da bruciare per un film? Uno scherzo

Un pesce d'aprile bello e buono, anche se con qualche giorno di ritardo. E pensare che anche un nostro lettore aveva «abboccato» e aveva telefonato alla redazione dell'Unità chiedendo lumi su una notizia (uscita su diversi quotidiani nazionali nei giorni scorsi) che lui aveva trovato «molto interessante». Invece era, come si dice a Roma, soltanto una «bufala». Ma cosa diceva la scorsa settimana è stato diramato un appello deciso e lanciato da un'emittente privata di Varese, e questo si è saputo soltanto ieri - che diceva pressapoco così: c'è un albergatore nella zona della Carnia disposto, in cambio di svariati miliardi, a far saltare in aria il suo albergo per esigenze cinematografiche? A giudicare dalla chiamata del nostro lettore - un piccolo imprenditore di Ancona che si è dichiarato dispostissimo a disfarsi della sua pensioncina a due piani da 50 posti letto costruita vicino ad un fitto bosco in provincia di Teramo - ma anche dalle numerose telefonate giunte all'Apt del Friuli, sì. Peccato che si trattava invece di uno scherzo. Lo ha rivelato ieri Mauro Mosconi, tra i responsabili dell'emittente Rete Otto Network, e autore della beffa. Come ha fatto? Mosconi, facendosi passare per un agente di una nota casa cinematografica, aveva contattato l'Azienda per la promozione turistica della Carnia, in Friuli, spiegando di essere alla ricerca di un albergo nella zona, da incendiare come scena finale di un film. In cambio, il finto agente prometteva un pagamento addirittura fino a 6 miliardi. La notizia si era diffusa, era stata ripresa da giornali e da diverse agenzie di stampa e molti albergatori avevano contattato l'Apt chiedendosi interessati alla (ghiotta) offerta. Tutte le telefonate relative alla vicenda sono state mandate in onda e l'emittente ha svelato la beffa anche attraverso la trasmissione «Verissimo» andata in onda su Canale 5. Fine di un sogno lungo qualche giorno.

Francia: chiude «Perdu de vue» Poca audience

PARIGI. Chiude i battenti *Perdu de vue*, ovvero il *Chi l'ha visto?* francese. Lo ha deciso la tv privata Tfi, dopo aver constatato che il programma fa ormai acqua da tutte le parti: l'audience sarebbe in continuo calo, così come i ricavi della pubblicità. Insomma, la tv «strappalacrime» non funziona più oltre. Da noi invece... Molto popolare al suo apparire, nel 1990, *Perdu de vue* ha trattato casi scottanti, incorrendo nelle contestazioni della critica, poco tenera con la conduzione di Jacques Pradel, più attenta ai singhiozzi in diretta dei familiari che al rigore della trasmissione. Una delle ultime figuracce riguarda il caso della nonna e della nipotina date in fuga (forse anche in Italia) per settimane: invece erano morte in un incidente stradale. Ma *perdu de vue* non è l'unica trasmissione del genere saltata: nei mesi scorsi è toccato anche a *Testimone n. 1* (sempre con Pradel), *Amore in pericolo* e *Odissea del l'inverosimile*.

L'EVENTO

A Torino l'opera composta da Berio dieci anni fa

«Ofaním», per ricordare Levi e non dimenticare Auschwitz

Musica e testimonianze di intellettuali al Lingotto, per una serata non «commemorativa». Il compositore: «Primo era un personaggio che si ergeva sugli altri per il suo coraggio».

TORINO. La coincidenza è significativa. Mentre a Roma si festeggia con una mostra Leni Riefenstahl, la ninfa egeria del nazismo, a Torino le migliori intelligenze della cultura e dell'arte si riuniscono per ricordare, nel decimo anniversario della morte, la luminosa figura di Primo Levi.

L'accostamento tra i due avvenimenti opposti assume un significato preciso: non è lecito dimenticare. Perché - come dice Norberto Bobbio nel suo discorso lucido e commosso - l'orrore di Auschwitz non è soltanto indecifrabile ma potrebbe ancora rinnovarsi. Lo stesso primo Levi, ricorda Bobbio, non dà una risposta definitiva: «L'inquieto testimone si limita a dire che a breve scadenza la ripetizione è "poco probabile ma non impossibile"». Ma aggiunge: «Di un futuro più lontano non ha senso parlare».

Sino a quando questo atroce dubbio non sarà sciolto (e i festeggiamenti romani alla cara amica di Hitler ci dicono quanto siamo lontani) non cesserà il dovere del ricordo. Non per compiangere ma per ribellarsi. È questo il senso della celebrazione - non commemorazione - del Lingotto dove i torinesi sono affluiti numerosi per esaltare, con le parole e con la musica, la vita e l'epoca del grande testimone.

Il significato della serata, aperta dal

sindaco Valentino Castellani e conclusa dalla splendida esecuzione di *Ofaním* una delle pagine più drammatiche di Luciano Berio, è apparso chiarissimo. Al pari di Bobbio, Alessandro Galante Garrone rievoca, nelle pagine di Levi, l'allucinate episodio del «rivoltoso» che, prima di venire impiccato ad Auschwitz, grida agli altri detenuti muti e sgomenti: «Compagni, io sono l'ultimo».

La voce dell'uomo vero condannava i persecutori e annunciava la fine del mostruoso laboratorio in cui, con scientifica determinazione, si distruggeva la natura umana prima di sopprimere i corpi. È l'ultima faccia dell'orrore contrapposta, nel successivo intervento di Daniele Del Giudice - alla scienza e alla coscienza che trasformano il giovane chimico Primo Levi nell'infallibile storico e nello scrittore tra i più alti del nostro tempo.

Per ciò è bello ed è giusto che la conclusione dell'eccezionale manifestazione spetti all'arte. Sul podio dell'Auditorium appaiono ora gli strumentisti dell'Orchestra della Toscana (Ort), i ragazzi del coro Ankor giunti da Gerusalemme col loro maestro Dafna Ben-Yohanan, la cantante Esti Kenan Ofri per l'esecuzione di *Ofaním*. Lo stesso Berio dirige l'opera che, nata circa

dieci anni or sono, si direbbe composta per questa specifica occasione.

Divisi in due gruppi, al pari degli strumenti, i coristi si affrontano intonando versetti biblici ricavati dal libro del visionario profeta Ezechiele e dal *Cantico dei Cantici* del Re Salomone. Le visioni apocalittiche dei cieli infuocati, in cui angeli e mostri ruotano combattendosi, si contrappongono alla poesia amorosa.

Lo scontro tra i due blocchi di voci, ottoni, legni e percussioni, potenziati dall'elettronica che proietta i suoni in ogni lato della sala, è lacerante. Grandi ondate sonore si levano e ricadono accompagnando le allucinanti fantasie di Ezechiele, placate di volta in volta dalla sommessa cantilena del salmista. La battaglia tra speranze e disperazione culmina nella tragica descrizione della madre - l'albero rigoglioso, sradicato e disseccato - intonata convulsamente dalla voce del contralto. Finale reso ancora più cupo dallo spegnersi delle luci mentre scoppia l'applauso liberatorio.

Il lavoro, magistralmente eseguito, lascia un'impressione profonda e l'autore non si stanca di richiamare il compositore e gli interpreti alla ribalta. Berio, come mi confida

poi in un breve incontro, ne ricava la convinzione, paradossale, che occorre ancora qualche miglioramento. Comunque sia, è felice di aver partecipato all'iniziativa per ricordare Primo Levi. «Di lui, dice, avevo parlato tante volte con Massimo Mila e sempre mi è apparso come una figura di eccezionale statura: un personaggio che si erge tra gli altri uomini per il coraggio, per l'implacabile impegno nel raccontare sino all'esaurimento tutto ciò che ha vissuto. Tanto che, terminato il compito di ricordare per tutti, ha potuto togliersi la vita. La conclusione non ha nulla di negativo, anche se è amara. Non chiedo se *Ofaním* gli si addica (in effetti, gliel'avevo chiesto). Posso dire solo che ne avevo avuto la prima idea visitando la torre di Davide a Gerusalemme e che riflette quella cultura ebraica a cui mi sento vicino: una cultura non dogmatica, fondata sulla parola, priva di feticci, guidata all'analisi ininterrotta della realtà immanente, sebbene oggi ci sia Netanyahu che va in direzione opposta».

Ma Netanyahu passa e Primo Levi resta, anche se del futuro, come ricordava Bobbio, non ha senso parlare.

Rubens Tedeschi

SFIDE TV

Si annuncia uno scontro «omerico» tra i network italiani

Canale 5 punta sull'«Odissea» di Coppola E la Rai risponde con un'«Iliade» a puntate

Le avventure di Ulisse, interpretate da Armand Assante, Greta Scacchi, Isabella Rossellini e Irene Papas, andranno in onda in autunno. Produce il regista americano. E intanto viale Mazzini prepara il suo Omero.

CANNES. Scontro omerico tra i network italiani. Mediaset spara un'*Odissea*, la Rai risponde con la più guerresca *Iliade*. La notizia dell'epica - è il caso di dirlo - disfiata giunge da Cannes, dove si è appena aperto il Mip-tv, il mercato internazionale della televisione, con la partecipazione in pompa magna del ministro della Cultura Douste-Blazy. Ma torniamo sui vecchibanchi di scuola: se l'*Iliade* è ancora (quasi) nella mente di Dio, visto che la Rai è alla ricerca di partner produttivi stranieri, l'*Odissea* è già bell'e pronta, tanto che Canale 5 ha annunciato anche che la programmerà in autunno, giustamente alla riapertura delle scuole. E bisognerà vedere se l'impresa sarà all'altezza di un prototipo indimenticabile di tv-cultura, lo sceneggiato di Franco Rossi con Bekim Fehmiu e Irene Papas, che nel lontano '68, in era pre-Auditel quindi, fu visto, secondo gli imperfetti rilevamenti di allora, da sedici milioni di persone a puntata.

Stavolta, comunque, dietro le

avventure televisive di Ulisse nella rinnovata versione anni '90, che non avranno la voce stentorea di Giuseppe Ungaretti a introdurre la narrazione, c'è nientemeno che Francis Ford Coppola (come produttore) con la sua Zoetrope. Il risultato consiste in due puntate dirette da Andrej Konchalovskij con Armand Assante nel ruolo del padre di tutti gli insoddisfatti e viaggiatori cronici, affiancato da cast di belle donne nelle vesti delle varie Nausicaa e Circe: Greta Scacchi, Isabella Rossellini, Irene Papas (che non poteva mancare, anche se non avrà più il ruolo della fedele Penelope) e Geraldine Chaplin. Mediaset, entrata nell'operazione grazie a un accordo con il network americano Nbc, si porterà a casa una valanga di tv-movie e miniserie realizzati negli States tra quest'anno e il prossimo. La collaborazione era già stata rodata in passato con produzioni internazionali come *Mamma Lucia* con Sofia Loren e *I viaggi di Gulliver* con Ted Danson. Adesso arri-

verà sui nostri teleschermi la miniserie *Asteroid*, un thriller di fantascienza con Annabella Sciorra ambientato nell'era glaciale in cui si immagina un asteroide in rotta di collisione con la Terra: panico - ovviamente - perché l'impatto potrebbe azzerare tutte le forme di vita.

Canale 5 trasmetterà anche l'intero ciclo di film, di tutti na, tratti dai racconti di Danielle Steel, una delle più amate autrici di romanzi femminili (o al femminile?) considerata, pare, il Wilbur Smith donna: sono storie d'amore ma anche di avventura che negli Usa hanno raggiunto indici d'ascolto incredibili.

Sarà Italia 1, invece, a trasmettere la sit-com giovanile *USA High*, le bravate di sei studenti e dei loro professori nel solito college scoppiato. Altro record in termini di audience, *L'orologio di Pandora*, un intrigo internazionale con incidenti aerei e virus mortali sullo stile dell'Ebola, che tiene inchiodati gli americani alla tv da cinque anni a questa parte.

Morandi: una miniserie con la figlia

Morandi padre e figlia. Gianni e Marianna saranno insieme in tv per una miniserie di Canale 5. Il cantante voleva da tempo lavorare con la figlia ma cercava la storia giusta. E l'ha trovata. Una ragazza è alla ricerca del genitore che non ha mai conosciuto: l'uomo non sa neppure di avere una figlia e addirittura si invaghisce della giovane incontrata per caso. Una trama quasi da feuilleton ottocentesco che sarà prodotta da Mediaset e dalla Mastrofilm di Roberto Sessa l'estate prossima.

COMEDIA MUSICALE

Il vivace allestimento di Pugliese al teatro Eliseo

Il sogno americano di «Mignonette»

Canzoni d'epoca ottimamente interpretate da Lina Sastri. Bravi anche gli altri quindici attori in scena.

ROMA. Figura mitica dell'arte canora partenopea di questo secolo, Gilda Mignonette (all'anagrafe Giselda, o Griselda, Andreatini, 1890-1953) viene evocata da Armando Pugliese, autore e regista, in uno spettacolo colorito e vivace a lei intitolato e che, dopo aver toccato diverse città già nella stagione scorsa, è ora (fino al 6 maggio) al Teatro Eliseo. Nel ruolo di protagonista, una Lina Sastri al suo meglio, accolta con gran calore dal pubblico romano.

Pugliese ha lavorato alquanto di fantasia, muovendo comunque da alcuni dati reali: gli umili inizi di Gilda, la sua assunzione, per qualche anno, nella Compagnia di Raffaele Viviani, la fortunosa partenza, nel 1926, per gli Stati Uniti, dove il suo successo esplose e dura a lungo, propiziato dalla nutrita comunità italo-americana. L'America occupa in larga misura la vicenda rappresentata, e qui si collocano anche, dopo gli amori giovanili, gli incontri e scontri più spiccati

con l'universo maschile: dal matrimonio con l'imprenditore Frank Acierio alla pericolosa amicizia con il famoso gangster Lucky Luciano. E non sono sorvolati l'inclinazione all'alcol né i guai «politici» dell'artista che, nel corso della guerra, si mostra più che rittiosa a parteggiare per la sua seconda patria. A tale riguardo, però, l'autore e regista opera con una certa disinvoltura, comprimendo, si direbbe, in un ristretto termine di tempo, eventi che, dall'invasione dell'Etiopia al secondo conflitto mondiale al periodo postbellico, avrebbero occupato tre lustri abbondanti (Gilda morirà l'8 giugno 1953, sulla nave che la riporta a Napoli, e a un giorno di distanza dall'approdo).

A ogni modo, sentir intonare, sia pure con spirito beffardo, *Le carovane del Tigrai* (già peraltro magistralmente ironizzate da Paolo Poli) e, addirittura, *Faccetta nera*, suscita in noi un vago fastidio.

Ma s'intende che il versante musicale di questa *Gilda Mignonette*, curato da Antonio Sinagra, poggia su ben altri capitali: canzoni d'epoca di varia ispirazione, ma tutte, o quasi, di sicuro valore, dalla gustosamente caricaturale *Carmen Zuccanas* di Viviani alla classica *Me ne voglio l'America* di De Curtis-Bovio, alla struggente *Cartolina e Napoli* di De Luca-Buongiovanni, cavallo di battaglia di colei che fu detta «la regina degli emigranti». Di suo, Sinagra ha aggiunto il motivo di una «macchietta», quella dell'ubriaco (su testo dello stesso Pugliese), affidata all'estro singolare d'un ottimo attore, Gigio Morra, che si vorrebbe vedere più spesso. L'intera compagnia, del resto, formata da una buona quindicina di elementi, merita lode: citeremo almeno Giuseppe De Rosa, Anna Moriello, Monica Assante, Fortunato Cerlino, Antonio Milo, Cesare Belsito, Peppe Miale,

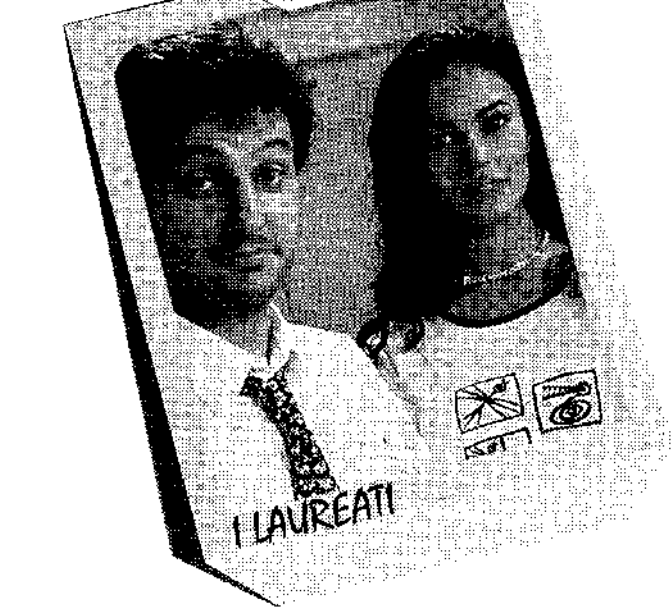
nonché Ciro Capano nei panni di Lucky Luciano, e Mario Santella nella breve, pungente apparizione di Viviani.

Non è lasciata sola, insomma, Lina Sastri, il cui talento generoso e prezioso, di attrice e di cantante, ha agito di risplendere proprio perché, attorno a lei, non si è fatto davvero il vuoto. Al felice risultato complessivo concorrono l'agile, incalzante apparato scenico di Aldo De Lorenzo, i bei costumi di Silvia Polidori, le congrue coreografie di Tony Ventura. Una lieta serata di teatro, che ci ha compensato delle affezioni della sera prima (Baricco-Ronconi all'Argentina).

Sarà anche opportuno aggiungere, volendo esser chiari fino in fondo, che lo spettacolo di Pugliese, probabilmente costoso ma certamente non dispendioso, è frutto di una produzione privata, e per di più napoletana.

Aggeo Savioli

AD APRILE
SCATTA IL MEGLIO
DEL CINEMA.



Seven

Dead man walking

City hall

L'albero di Antonia

Il primo cavaliere

I laureati

Riccardo III

e ancora tante grandi anteprime.

Solo su Telepiù puoi vedere, in anteprima e in esclusiva, i più grandi successi dell'ultima stagione cinematografica.

Disponibile anche in digitale su Telepiù Satellite.

ABBONATI SUBITO NEI PUNTI VENDITA
DI TV E SAT SELEZIONATI
O TELEFONANDO ALLO 02/757474

TELEPIU'